

Yasemin Dayioglu-Yucel, Ortrud Gutjahr (Hrsg.), *Emine Sevgi Özdamar*, «Text+Kritik», 211, Richard Boorberg Verlag, München 2016, 99 S.

«Quando scesi dalla S-Bahn a Berlino Ovest mi bloccai. Qui piove proprio come a Est»: così la scrittrice turco-tedesca Emine Sevgi Özdamar, nel romanzo-diario *Seltsame Sterne starren zur Erde* («Strane stelle fissano la terra», 2003), descrive il suo pendolare in una Berlino divisa. Nata nel 1946 a Malatya, città della Turchia orientale, Özdamar a diciotto anni giunge in Germania, a Berlino, per seguire la sua vocazione teatrale. Scrittrice di testi narrativi e teatrali, attrice di teatro e di cinema, insignita di numerosi premi letterari, tra cui il prestigioso *Ingeborg Bachmann Preis*, quello di Özdamar è l'esilio intellettuale di una donna dalla personalità poliedrica e sensibile che, per percorso biografico e artistico, ben si inserisce tra i fascicoli della rivista «Text+Kritik», i cui numeri monografici sono dedicati a personalità di spicco della letteratura in lingua tedesca.

Da una riflessione a più voci sulla ricca produzione della scrittrice prende origine il numero 211 di «Text+Kritik», che si distingue per la qualità e la densità dei nove contributi, ma soprattutto per le analisi puntuali dei testi di Özdamar che intrecciano storia tedesca e tradizioni del paese di origine, visioni interculturali e internazionali, confluendo in una letteratura mondiale (59). Questo volume, curato da Yasemin Dayioglu-Yücel e Ortrud Gutjahr, riserva ampio spazio al significativo lavoro transculturale sulla scena letteraria mondiale di Özdamar, e si inserisce in un filone di ricerca che ha conosciuto negli ultimi anni una crescente attenzione da parte della germanistica interculturale, la quale ha mosso i suoi primi passi in Germania a partire dagli anni settanta (cfr. Wierlacher 2003; Bachmann-Medick 1996; Esselborn 2010). L'indagine rientra negli studi sulla letteratura interculturale in lingua tedesca, che anche in Italia vede i suoi apporti

Antonella Catone, Recensione a Yasemin Dayioglu-Yucel, Ortrud Gutjahr (Hrsg.), *Emine Sevgi Özdamar*, 2016, «NuBE», 1 (2020), pp. 219-224.

DOI: <https://doi.org/10.13136/2724-4202/859> ISSN: 2724-4202

più interessanti già da diversi anni. Su Özdamar, nello specifico, esiste una ricca rassegna di studi condotta sui transiti nella scrittura dell'autrice, sulle erranze linguistiche nella scrittura migrante (Perrone Capano 2001), così come sul rapporto tra transculturalità e traduzione (Palermo 2009, 2011).

Sul romanzo-diario *Seltsame Sterne starren zur Erde*, per il quale Özdamar ha ricevuto il prestigioso Premio Heinrich von Kleist, si focalizza il primo contributo del volume, *Der Hund und die Kälte – Das ist doch mal ein Anfang!*, firmato da Katja Lange-Müller. Il saggio presenta l'opera focalizzandosi sulla narratrice, giovane attrice turca che racconta in prima persona la sua vita in una comune tedesca negli anni Settanta, che combatte il freddo, non solo meteorologico (6), e la solitudine leggendo e recitando i versi della poetessa tedesca Else Lasker-Schüler, da cui l'autrice ha tratto il titolo dell'opera. Lange-Müller si sofferma in particolare sulle vivissime descrizioni delle sensazioni, dei colori e delle voci che coinvolgono tutti e cinque i sensi del lettore e sono spesso caratterizzate dall'umorismo sottile e malinconico di Özdamar.

Fra tutti i contributi spicca per limpidezza analitica il corposo saggio *Inszenierungen eines Rollen-Ich. Emine Sevgi Özdamars theatrales Erzählverfahren* di Ortrud Gutjahr. Il saggio rileva i tratti peculiari della produzione özdamariana, ripercorrendo la carriera dell'artista attraverso una serie di analisi che seguono passo dopo passo, in ordine cronologico, alcuni punti centrali delle sue opere. Gutjahr ricostruisce nitidamente il profilo evolutivo dell'autrice tracciandone il percorso artistico dai primi lavori come scrittrice drammatica degli anni Ottanta, su tutti *Karagöz in Alamania*, alla raccolta degli anni Novanta *Mutterzunge* («La lingua di mia madre»), in cui la riflessione sulla lingua conduce a una dimensione espressiva polifonica, fino al romanzo-diario *Seltsame Sterne starren zur Erde*, pubblicato nel 2004. L'analisi mira a individuare in che misura l'esperienza teatrale dell'autrice funga da impulso creativo per la scrittura letteraria, laddove la messa in scena letteraria del sé porta all'espressione del soggetto femminile in grado

di performare diversi ruoli sulla carta. In particolare, la studiosa si focalizza sulla scrittura polifonica di Özdamar, ricca di ellissi, ripetizioni, espressioni e modi di dire che negli anni sono diventati parte integrante della sua scrittura. Immigrata in Germania con il suo bagaglio linguistico e culturale turco, la scrittrice si definisce una collezionista di parole, parole tedesche che destreggia con bravura nei suoi scritti caratterizzati da un ricco repertorio linguistico, variegato per stile e registro. Espressioni e frasi della sua lingua d'origine le suonano come frammenti di una lingua straniera imparata bene.

La riflessione attorno ai testi di Özdamar prosegue nel contributo di Azade Seyhan, *Unübersetzbare Schicksale. Umschreibungen von Exil, Schweigen und sprachlichen Zielorten im Werk Özdamars*, volto a sviscerare i temi dell'esilio, del silenzio e, soprattutto, dell'importanza dei luoghi urbani del ricordo, primo fra tutti Berlino, per individuare i meccanismi utilizzati dalla scrittrice cosmopolita nel combinare generi letterari sempre diversi, trasformandoli e conferendo loro un nuovo respiro. Nasce così una scrittura quanto mai innovativa e originale, sia a livello testuale che nella sua messa in scena. Il lavoro di Özdamar riflette lo spirito del tempo poiché risponde a questioni oltremodo attuali, come la traduzione, l'intraducibilità, la censura, la scrittura contro la censura e la performance dell'identità - mettendo allo stesso tempo in discussione i concetti stereotipati di identità. Seyhan si sofferma sulla formazione come drammaturga, attrice e regista e la combinazione di empatia e performance che hanno portato al successo i lavori dell'artista nel corso degli anni.

I due saggi successivi analizzano due lavori significativi dell'autrice: il primo, di Bettina Brandt, *Emine Sevgi Özdamar als Theatermacherin. Eine Vorstudie zu "Karagöz in Alamania"*, si concentra sul racconto *Karagöz in Alamania*, una rielaborazione della pièce teatrale che riprende il popolano Karagöz, figura del teatro delle ombre turco, mentre il secondo, *Stadt und Sprache als Transiträume bei Emine Sevgi Özdamar. Interkulturelle Einblicke in narrative Topografien*, a firma di Müzeyyen Ege, tratteggia la topografia della

narrazione Berlino Ovest-Berlino Est-Istanbul nella trilogia *Sonne auf halbem Weg*. Ritorna anche in questo saggio la Berlino *multikulti*, città-laboratorio polifonica, multiculturale e plurilingue, spazio di un continuo transito. Partendo dalle note teorie postmoderne di Bhabha sull'ibridità e di Welsch sulla transculturalità, Ege affronta la dimensione letteraria degli spazi urbani come cifra costante della produzione della scrittrice turca, e si concentra non tanto sulla scrittura postmoderna e transnazionale che negozia concetti di identità all'interno di concezioni culturali pluralistiche, quanto sulla questione degli spazi culturali e linguistici. Segue una riflessione sulla prospettiva spaziale negli studi letterari interculturali e sulla didattica della letteratura interculturale in lingua tedesca, che potrebbe essere indirizzata verso analisi letterarie che vanno al di fuori dell'ottica etnica, intrecciando lingua, cultura e spazio.

Il saggio di Cornelia Zierau, «*Die Mädchen [...] wurden rot und kicherten amüsiert unter ihren Kopftüchern*». “Verstörende” Begegnungen mit Emine Sevgi Özdamar, offre un'attenta panoramica sulla letteratura delle autrici turche in Germania, soffermandosi sui ruoli di genere in *Die Brücke vom Goldenen Horn*, dove protagonista è ancora una volta una giovane ragazza di Istanbul che si vede costretta a lavorare in fabbrica: non mancano descrizioni sulle condizioni di lavoro delle donne nelle fabbriche berlinesi, il convitto femminile e le prime esperienze sessuali. Zierau definisce Özdamar un'autrice scomoda (48) a molti proprio per la sua capacità di affrontare tematiche sessuali forti così come questioni politiche, religiose e storiche. Focalizzando l'autrice come raccoglitrice di parole e di mondi tra tedesco, turco e arabo, il saggio di B. Venkat Mani *Weltliteratur als bibliomigrancy. Auf Emine Sevgi Özdamars “Sprachzügen”* si sofferma sulle numerose citazioni e riferimenti di autori e opere della letteratura mondiale negli scritti di Özdamar, da Shakespeare a Camus, Marx, Engels, passando per autori tedeschi come Goethe, Schiller, Heine fino a Kafka e Brecht. Completa il quadro sull'autrice il saggio di Yasemin Dayıoğlu-Yücel “*Una auténtica bomba literaria*”.

Schriftstellerkollegen über Emine Sevgi Özdamar, che esamina l'autrice da un punto di vista esterno, quello dei colleghi scrittori internazionali Can Yücel, John Berger e Juan Goytisolo. Quest'ultimo, in particolare, definisce l'autrice un'autentica bomba letteraria in un articolo apparso su *El Mundo* nel 1994. Il volume è completato, oltre che dalla sezione dedicata ad una ricca bibliografia finale ragionata, da un'intervista del 2015 condotta da Dayioğlu-Yücel, nella quale l'autrice racconta gli anni Sessanta, gli incontri con i poeti turchi e le sue prime esperienze di scrittura teatrale, che risalgono ai primi anni Ottanta, fino al passaggio alla scrittura letteraria.

Nel complesso, Dayioğlu-Yücel e Gutjahr presentano un volume ricco di contributi notevoli, che permettono al lettore di conoscere nel dettaglio il vasto mondo della scrittrice turco-tedesca e di orientarsi facilmente tra le sue opere. Alcuni saggi, inoltre, offrono al lettore una riflessione su questioni di genere, ma anche su problemi di natura prettamente letteraria, si pensi alla scrittura migrante, all'esilio, ai luoghi urbani del ricordo e, in particolare, alla *Interkulturelle Literaturdidaktik*, che, sebbene poco considerata dalla germanistica italiana, troverebbe un più ampio respiro con autrici come Özdamar.

La dimensione stilistica alla quale la scrittrice affida le sue capacità espressive, la lingua polifonica che caratterizza le sue opere, nonché l'approdo a una scrittura filmica che sa raccontare il maggio francese, la rivolta studentesca italiana, il Vietnam e la primavera di Praga, le torture della polizia turca così come la percezione del confine nel passaggio temporale da Berlino est a ovest negli anni Settanta, conferiscono un taglio internazionale all'opera di un'autrice impegnata e di grande umanità che, con uno sguardo *esterno* scevro da stereotipi, ha analizzato le paure ma anche le grandi vittorie della storia del nostro tempo.

Antonella Catone
(Università di Foggia)

Bibliografia

- Bachmann-Medick Doris 1996, *Wie interkulturell ist die interkulturelle Germanistik? Plädoyer für eine kulturanthropologische Erweiterung germanistischer Studien im Rahmen wissenschaftlicher Weiterbildung*. «Jahrbuch Deutsch als Fremdsprache», 22, 207-220.
- Esselborn Karl 2010, *Interkulturelle Literaturvermittlung zwischen didaktischer Theorie und Praxis*. Iudicium, München.
- Palermo Silvia 2009, *Karagöz in Alamania. Occhi neri in Germania. Transiti nella scrittura di Emine Sevgi Özdamar*, in Lucia Perrone Capano (a cura di), *Il testo oltre i confini. Passaggi, scambi, migrazioni*. Palomar, Bari, 281-298.
- Palermo Silvia 2011, *Transculturalità e traduzione: la lingua di Özdamar e Demirkan*, in Oriana Palusci (a cura di), *Traduttrici. Female Voices across Languages*, vol. 1. Tangram Edizioni Scientifiche, Trento, 213-227.
- Perrone Capano Lucia 2001, *Erranze linguistiche nelle scrittrici migranti in Germania*, in Maria Teresa Chialant (a cura di), *Erranze, transiti testuali, storie di migrazione e di esilio*. ESI, Napoli, 199-211.
- Wierlacher Alois 2003, *Vorwort*, in Alois Wierlacher et al., *Handbuch interkulturelle Germanistik*. Metzler, Stuttgart, VIII-XII.